

l'Unità

TOTOGOL SUPER

L'«otto» vincente vale 2 miliardi e 600 milioni. Festeggiano in tre

Il Totogol torna «miliardario». Soltanto tre scommettitori hanno indovinato la combinazione vincente del concorso di ieri: 10-11-16-24-25-26-29-30. Le tre fortunate schedine (ognuna vince 2.622.719.000 lire) sono state giocate a Napoli (nella tabaccheria di via Diocleziano al numero 183), Fermo (in provincia di Ascoli Piceno) e Frazione S.Vito-Cerea (a pochi chilometri da Verona). Sono invece 401 i vincitori con sette punti, che vincono 7.821.100 lire, e 19.136 quelli con sei punti ai quali vanno 162.800 lire.

IL COMMENTO

IL DISASTRO DELL'INTER IN DUE NOMI: MORATTI E LUCESCU

STEFANO BOLDRINI

Riecco la Fiorentina: non vinceva dal 31 gennaio (3-0 al Vicenza). Ha battuto il Parma, ora tocca alla squadra di Trapattoni essere considerata, in virtù del secondo posto, la vera avversaria della Lazio. Impressioni di questa prima domenica di marzo: Fiorentina, Milan e Parma fanno giri di valzer, la Lazio balla da sola e il calendario può dare alle truppe di Eriksson ulteriore slancio. Tra sei giorni Empoli (ormai in B), poi Venezia: come previsto, è il momento buono per l'allungo. Dieci gol in quattro giorni: non incanta, ma è maledettamente concreta la Lazio. La verità: con Salas (21 reti stagionali tra campionato e coppa varie) e Vieri puoi anche giocare con mezzo centrocampo: storia di ieri, storia della partita con la Salernitana. C'è un amarcord strisciante, in questo duello Eriksson-Trapattoni. È una replica di quanto accadde tredici anni fa: lo svedese sulla panchina della Roma, il Trapp nocchiero della Juve. Apparve il Lecce e vinse il Trap. Difficile che la storia si ripeta, ma la carica esibita ieri dal Trap fa capire

che la squadra non mollerà la presa facilmente. Ha battuto il Parma grazie a Toldo, Rui Costa ed Esposito e senza Battista ed Edmundo: non è un'impresa da sottovalutare. Il Milan rifiata con Bierhoff che riscopre il gol, il Parma dice di crederci ancora, ma la batosta di ieri può lasciare il segno. L'Inter non ha vergogna, incredibile che nella casella delle sconfitte sia stata toccata quota 9. Uno scempio in due nomi: Moratti e Lucescu. Grave errore il licenziamento di Simoni, gravissimo quello di sostituirlo con Lucescu. Le lunghe assenze di Ronaldo e Ventola non possono giustificare il crollo. Il flop dell'Inter ribadisce un concetto: non è sufficiente acquistare cinque attaccanti, dieci centrocampisti e una miriade di belle promesse per costruire lo squadrone. In difesa l'Inter è una comica, il miglior centrocampista giovane è stato prestato al Vicenza (Dabo) e qualcuno dovrebbe spiegare perché è stato concesso Recoba al Venezia. Il mercato invernale di solito serve a migliorare il moto-

re: quello dell'Inter ha fuso pistoni, cilindro e carburatore. Morale, resta solo l'Udinese sulla scia delle prime quattro, ma difficile che i friulani possano fare di più. Cade la Roma: Zeman sbaglia a dare la colpa all'arbitro. La difesa regala sempre un gol agli avversari, Chimenti non è un portiere che fa la differenza. Non è il Konsel della scorsa stagione: il calo della Roma nasce tra i pali. La brutta storia della settimana chiama in causa un giocatore della Sampdoria, Franceschetti. È stato denunciato da un calzolaio di Nervi, Roberto Lonardi, per «aggressione». Tutta colpa di due paia di scarpe mal risuolate. Franceschetti avrebbe usato anche le mani, scagliato un cacciavite (senza colpire il calzolaio) e urlato il fatidico «tu non sai chi sono io». Tradotto in termini moderni, «con i miei soldi posso comprare la tua bottega». Non solo: anche la moglie di Franceschetti avrebbe alzato la voce. È ancora tutto da verificare, ma se risultasse vera, non servirebbero commenti per una storia come questa. Bastano i fatti.



Ipse Dixit

Con rigori così a nostro favore saremmo primi
ZDENEK ZEMAN

È la Fiorentina l'anti-Lazio
I «viola» nel segno di Trapattoni e il Parma va ko

DALLA REDAZIONE

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Senza i campioni, ma col cuore. Grande così. Mancavano Batistuta, Edmundo e Padalino, mentre dall'altra parte il Parma era al gran completo. E per vincere alla Fiorentina non restava che badare al sodo... vestirsi da Trapattoni. Così è stato. I giovanotti vestiti di viola hanno subito, reagito, segnato, sofferto. Hanno giocato col coltello fra i denti ogni pallone e alla fine hanno vinto. Meritamente. Batistuta non era in panchina. E nemmeno a bordo campo per essere «vicino» alla squadra. Era seduto in tribuna d'onore con Cecchi Gori, ma i suoi compagni hanno trovato ugualmente gli stimoli giusti per continuare la loro corsa (e forse estromettere il Parma) nella lotta per lo scudetto. L'anti-Lazio quindi ha un nome: Fiorentina. Poco importa se all'Olimpico la squadra di Eriksson ha travolto la Salernitana (era previsto). L'importante ieri era dare una risposta a tutti coloro che davano la Fiorentina, allora del suo bomber, ormai relegata a un ruolo marginale. L'importante era far capire che i gol li possono segnare anche gli altri. Tutto bene.

Tutto male invece invece dall'altra parte. Il Parma non ha giocato una brutta partita, anzi. Ha avuto le sue buone occasioni, soprattutto nel primo tempo quando prima di andare sotto, ha spadroneggiato. È parso più tonico e motivato. Chiesa ha colpito una traversa in apertura, Crespo ha sbagliato due buone opportunità (sulla seconda Toldo è stato grande), Veron a centrocampo dettava legge. Dietro nessun problema per la tripla Thuram-Sensini-Cannavaro. Malesani ci teneva a far bene in quello stadio che nella pas-

sata stagione era il «suo» stadio. Aveva fatto tirare il fiato nel mercoledì di Coppa ai suoi «pezzi da novanta» (facendo infuriare Tanzi), proprio per mantenerli tonici per la giornata di ieri. Invece, dopo aver subito il gol sulla punizione di Oliveira (complice Buffon), si è disunito. Si è catapultato in avanti per cercare di rimettere in pari il risultato, ma inevitabilmente ha prestato il fianco al contropiede dei padroni di casa. Prima del via caloroso abbraccio (con tanto di bacio) fra Malesani e Rui Costa. Poi però il portoghese ha lasciato da parte i sentimentalismi, si è calato come meglio non poteva nei panni di capitano e ha

preso per mano la squadra. Ha dato i tempi giusti alla manovra, ha difeso e attaccato, ha avuto il merito di farsi trovare sempre negli spazi vuoti, ha servito assist preziosi e ha realizzato il calcio di rigore (atterramento di Esposito da parte di Cannavaro, su millimetrico assist dello stesso Rui Costa). Ma la ribaltata del portoghese

deve dividere col resto della squadra. Con Cois e Amoroso (poi Ficini) che hanno corso e rincorso tutti. Con Torricelli, instancabile sia come corsore che in marcatura su Stanic (che appena rilevato Fiore ha sfruttato un cross di Thuram, accorciando le distanze). Con Toldo che anche ieri in più occasioni ci ha messo una pezza. Con Oliveira tornato al gol dopo un lunghissimo digiuno. Alla vigilia Trapattoni (ma anche Malesani) aveva detto che per non allontanarsi dall'obiettivo era sufficiente non perdere. E invece ha vinto. E aveva detto anche che voleva vedere la squadra tirar fuori gli attributi. Accontentato. Ma lui, insaziabile, ha già voltato pagina: «Mercoledì c'è la Coppa Italia col Bologna, voglio la qualificazione».



Rui Costa mette a segno il rigore vincente

Marco Bucco/Ansa

SPOGLIATOI

Malesani: «Nulla è perduto»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE «Sono orgoglioso della squadra. Sono orgoglioso di coloro che sono stati chiamati a sostituire gli infortunati e si sono fatti trovare pronti». È un Giovanni Trapattoni contento, ma maschera sapientemente la sua felicità attribuendo tutti i meriti ai suoi ragazzi. Ha avuto parole di elogio per Rui Costa («Superlativo») e ha glissato sul confronto a distanza fra lui e il suo predecessore, Malesani. «Rimaniamo in corsa - dice il Trap -. Temevo che qualcuno fosse scivolato sulla classica buccia di banana. Invece ho avuto la risposta che volevo. La Lazio viaggia con entusiasmo, però dopo la sosta ha un calendario difficile». Ma il Trap non ama parlare delle altre, gli preme solo la Fiorentina: «L'importante ora è dimostrare che non si è trattato solo di una fiammata d'orgoglio». Trapattoni si «scalda» e si affida alle metafore che però rendono ampiamente l'idea: «Oggi ho visto che quella cosa che abbiamo qua, sulla parte sinistra (si mette la mano sul cuore, ndr) vive e pulsa. E che que-

sto può sopprimere anche alle assenze importanti». La mano del Trap sulla vittoria della Fiorentina? «Io ho il compito di tenere su di corda, ma di non stressare. Il nostro atteggiamento durante la settimana è stato lo stesso di altre partite». La vittoria più bella? «No, ce ne sono state altre, ma sicuramente la più importante per il momento in cui è caduta». Sconsolato, ma non rassegnato Malesani. Adesso il suo Parma dista sette punti dalla vetta. «Si tratta di una fase delicata da gestire bene nel morale. Però sermianamo calmi niente è ancora precluso. Ho visto una buona squadra e prima del loro gol potevamo anche andare in vantaggio noi». Malesani e il suo Parma però devono incassare la seconda sconfitta nello spazio di pochi giorni. «Sono due risultati identici, ma diversi. In Coppa il gol segnato ci fa ripartire alla pari nella partita di ritorno». Chiusura con la sua ex squadra («Ha giocato come mi aspettavo»). Dal punto di vista tecnico Trapattoni ha dato la sua impronta alla nuova Fiorentina. Io credo di aver contribuito in piccola parte a rivitalizzare l'ambiente con la conquista della Coppa Uefa». **F.D.**

UDINESE-ROMA

Finale con sorpresa
Un discusso rigore mette in ginocchio i giallorossi di Zeman

UDINE Dieci minuti di grande calcio e l'Udinese si conferma squadra «europea», cancellando i sogni di gloria giallorossi. Cinque minuti di apnea collettiva e la Roma getta alle ortiche un doppio sorpasso e nega a Zeman la centesima vittoria in serie A. In mezzo una decisione arbitrale contestatissima dai capitoli, quella dell'espulsione di Aldair con il conseguente secondo rigore per l'Udinese concesso da Bettin dopo un lungo consulto con il guardalinee Raiola. La Roma, dopo la brutta partita di Madrid, era attesa alla prova verità. E invece andata come peggio non poteva. La squadra, che ha disputato un primo tempo discreto, è crollata nell'ultimoscorcio di gara compromettendo tutto. La sconfitta della Roma, però, deve essere rapportata a quanto fatto vedere dall'Udinese. I friulani sono partiti male: forsetropposilanciati a centrocampo dove Appiah è apparso spesso fuori posizione. In attacco, poi, il dialogo Sosa-Amoroso non è stato efficace come in altre occasioni. La Roma ne ha approfittato per passare in vantaggio con un gran bel gol di Fabio Junior sul quale la difesa bianconera non è sembrata immune da responsabilità. Tutto è cambiato nella ripresa. Guidolin ha tolto uno spento Sosa e inserito Poggi. Allo stesso tempo ha ordinato a Locatelli di avanzare di una decina di metri il suo raggio d'azione. Il tridente mobile, quello sperimentato all'inizio di campionato, ha messo in difficoltà la retroguardia romanista. Wome e Aldair, fino a quel momento impeccabili, hanno cominciato a soffrire e l'Udinese a sperare. Sotto gli affondi di Bachini e Genaux sulle fasce la difesa giallorossa è crollata. Il primo scricchiolio è giunto al 31' su un tiro di Bachini respinto forse con un braccio da Fabio Junior. Poi per l'Udinese è stato un crescendo. Al 36' Wome ha steso Amoroso in area, ma il brasiliano dell'Udinese non ha saputo pareggiare il conto tirando alto sulla traversa. Al 39' il pareggio è arrivato ad opera di Jorgensen che ha ribattuto in gol una corta respinta di Chimenti. A quel punto l'Udinese ha avuto il pregio di crederci fino in fondo. Al 41', su una incursione di Genaux, Aldair ha respinto con un braccio. Bettin ha espulso il brasiliano per doppia ammonizione e, dopo lunga consultazione con il guardalinee, ha concesso il secondo rigore per i bianconeri. Amoroso, questa volta, non ha fallito il gol della vittoria.

CAGLIARI-VICENZA

Una prodezza
di De Patre allontana i sardi dalla zona-pericolo

CAGLIARI Il Cagliari è tornato al successo in una di quelle partite che, secondo l'accezione comune, contano di più. Contro cioè un'avversaria diretta nella lotta per la retrocessione. E con la settima vittoria casalinga, i sardi hanno fatto un bel balzo in classifica, portandosi in una posizione più tranquilla, con sette lunghezze di vantaggio sulla quart'ultima. Col Vicenza le cose si sono messe quasi subito bene per gli uomini di Ventura che hanno sbloccato il risultato al 24' (bell'inserimento colpo di testa di De Patre su perfetto cross dalla destra di Vasari, smarcato da O' Neill) e da quel momento hanno potuto condurre la gara sullo schema che gli è più congeniale: squadra corta e lanci lunghi per i contropiede di Vasari e Muzzi. Le buone intenzioni sono però rimaste tali, anche per l'evidente deconcentrazione palestrata da più di un rossoblu, ma restano i tre preziosissimi punti. Di contro, i veneti, falcidiati dalle assenze, hanno fatto quanto era nelle loro odierne possibilità per cercare di portare a casa un risultato utile. Passati in svantaggio, gli uomini di Reja non si sono dati per vinti e hanno anche saputo creare qualche pericolo per la porta di Scarpì, molto bravo proprio prima dell'intervallo (47') a deviare in angolo un colpo di testa di Scarlato su assist di Viviani. Nella ripresa, coi veneti costretti a sbilanciarsi per cercare la rimonta, Muzzi avrebbe potuto al 41' chiudere la partita e interrompere il suo lungo digiuno (cinque giornate). Sul lungo rilancio di Zanocelli, l'attaccante si è, infatti, incuneato tra due difensori, presentandosi tutto solo in area ma sull'uscita di Brivio ha sbagliato l'ultimo tocco, contendendo al portiere di respingere. Per il resto, col passare dei minuti sono stati gli ospiti ad assumere decisamente le redini del gioco, sfruttando anche una certa leziosità dei centrocampisti avversari e la giornata decisamente ostorata sulla fascia sinistra di Macellari. In avanti, però, il Vicenza ha confermato la sua idiosincrasia sotto rete (non segna un gol fuori casa da 533 minuti) e Scarpì ha corso pochi pericoli. Poi mentre i veneti si apprestavano al forcing finale, è arrivata al 29' del secondo tempo l'espulsione del portiere Brivio (fallo e probabile tocco di mano fuori area su Muzzi). Reia è stato costretto a far risiedere in panchina Negri (aveva già fatto le altre due sostituzioni) per far entrare il secondo portiere Bettoni e la partita è finita lì.

Osmanovski come Yorke, Inter «bucata» di testa
Nerazzurri sconfitti da un gol identico a quelli subiti mercoledì a Manchester

EMILIANO CIRILLO

BARI Buio pesto sull'Inter. Il secondo tempo di Manchester è oro rispetto alla prova indecifrabile offerta ieri a Bari. Un ulteriore passo indietro per una squadra ormai alla deriva e che fa acqua in ogni reparto. Ancora la difesa sotto accusa, considerato che il gol di Osmanovsky è la fotocopia dei due incassati mercoledì scorso in Inghilterra. Anche a centrocampo la situazione appare poco fluida, dove manca un punto di riferimento certo e dove ognuno agisce secondo il proprio istinto

senza il supporto di schemi validi. Lucescu è sconsolato e la sua Inter sprofonda sempre di più. Il Bari tornato al successo dopo 6 turni, ha fatto la sua parte e ne ha approfittato, confermandosi la bestia nera dei nerazzurri ai quali anche quest'anno, come era già accaduto nello scorso campionato, ha sottratto 6 punti che, ai fini salvezza valgono tantissimo. Senza Ronaldo, priva di Baggio, l'Inter responsabilizza troppo Pirlo in regia, ma l'esperimento fallisce perché il fantasista è troppo prevedibile per l'intelligenza predisposizione tattica barese. L'Inter manovra con disin-

voltura nel primo quarto d'ora, nel quale non accade nulla di rilievo. Poi è il Bari a prendere in mano la gestione del gioco e Pagliuca viene impegnato più volte da Zambrotta e Masinga. Pallagol per l'Inter al 36', con Pirlo che mette al centro un pallone per Zamorano, sponda dell'attaccante per l'accorrente Galante che tutto solo cicca il pallone clamorosamente. Il Bari poi al 43' va in vantaggio. Cross di De Ascenzi per l'incornata vincente di Osmanovsky. Difesa dell'Inter immobile e Pagliuca ancora una volta battuto su palloni alti. Per l'Inter un film già visto, Manche-

ster evidentemente non ha insegnato proprio nulla. Nella ripresa è lecito aspettarsi la reazione dell'Inter. Nulla di tutto questo. Masinga, ancora di testa, costringe Pagliuca all'intervento prodigioso (55'). L'Inter si regge sull'orgoglio e sulla volontà di qualche singolo. Quando spingono però i nerazzurri mettono in crisi il Bari. Prima Ze Elias (66') e poi Simeone (70') vanno vicinialgol. Cristallina poi la palla-gol sui piedi di Zamorano in chiusura di partita che calcia sul portiere. L'ultimo successo è di Silvestre in zona di recupero con Indiveri pronto alla parata.

UDINESE ROMA 2-1
UDINESE: Turci 6, Bertotto 6, Zanchi 5,5, Pierini 6,5, Genaux 6,5, Gianichedda 6,5, Appiah 5,5 (12' st Walem 6), Bachini 6 (32' st Jorgensen 6), Locatelli 6,5, Sosa 5 (12' st Poggi 5,5), Amoroso 6,5
ROMA: Chimenti 6, Cafu 6, Wome 6, Aldair 5,5, Candela 6, Tommasi 6, Di Biagio 5,5, Di Francesco 6, Gautieri 6 (40' st Bartelt sv), Fabio J. 6 (40' st Frau sv), Totti 6
ARBITRO: Bettin di Padova 7
RETI: nel pt 28' Fabio Junior, nel st 39' Jorgensen e 43' Amoroso su rigore
NOTE: angoli 10-4 per l'Udinese. Espulso Aldair per doppia ammonizione al 41' st. Ammoniti: Gianichedda, Bertotto, Amoroso, Di Biagio, Aldair e Bachini. Spettatori: 20 mila. Al 37' st rigore fallito da Amoroso

CAGLIARI VICENZA 1-0
CAGLIARI: Scarpì 6, Zanocelli 6, Grassadonia 5,5, Villa 5,5, Berretta 5, Zanetti 5,5, De Patre 6, Macellari 5 (36' st Esposito sv), Vasari 6, O' Neill 6, Muzzi 5,5 (12 Franzone, 6 Centurioni, 15 Zebina, 28 Abejon, 27 Mazzeo, 20 Kallon)
VICENZA: Brivio 6, Di Liso 5,5 (30' st Bettorini sv), Cardone 6, Marco Aurelio 6, Stovini 5,5, Beghetto 6 (17' st Tisci 6), Mendez 5,5, Di Carlo 5,5, Viviani 6,5 (23' st Mazzeo 5,5), Otero 5,5, Scarlato 5,5 (24 Morabito, 20 Conte, 28 Negri)
ARBITRO: Paparesta di Bari 6
RETE: pt 24' De Patre
NOTE: angoli 7-5 per il Cagliari. Espulso al 29' st Brivio per fallo su Muzzi. Ammoniti Zanetti e Grassadonia. Spettatori: 20 mila

